

ANGUANA

di Giovanni Giacchetti

Logline

Un soldato in fuga si rifugia in un bosco dove incontra una ragazza che lo soccorre. Dovranno far fronte ad una minaccia che proviene dalla foresta.

Sinossi

1916. Monti Cadorini. Vittorio, un giovane soldato, si rifugia in un bosco dopo un violento inseguimento. Nel bosco incontra Maria, una gentile contadina. Dopo aver soccorso Vittorio ferito al fianco, ripercorrono il sentiero per tornare in paese e notano alcune sculture di *Anguane*, streghe assassine del folklore locale. Maria racconta una leggenda a riguardo. È molto turbata dall'ambiente e il padre della ragazza che era nelle vicinanze non si fa sentire né vedere. In questo angosciante clima di smarrimento, i due giovani vanno alla ricerca del padre.

Soggetto

Un meleto al confine tra Italia e Austria, è pomeriggio.

Vittorio, un giovane soldato di venticinque anni, esce improvvisamente dal campo, è disarmato e rivestito con l'uniforme dell'esercito italiano. Sta ansimando, deve trovare al più presto un luogo in cui nascondersi da alcuni austriaci di pattuglia che lo hanno avvistato.

Il fischio di alcuni proiettili lo fa scattare nuovamente e raggiunge il limitare della foresta di fronte a lui. Un breve pendio scosceso lo separa dalla fitta trama di abeti, per salvarsi deve scendere velocemente. Un proiettile lo colpisce ferendolo sulla gamba, grida e si getta per il pendio attutendo la discesa fino a fermarsi sul fondo.

I soldati austriaci raggiungono il limitare del meleto e vedono sul fondo il corpo gettato di Vittorio. Credendolo morto decidono di non infierire sulla carcassa e lo lasciano lì. Appena sente i soldati andarsene si rialza lievemente stordito dalla caduta e velocemente si immerge nel fitto della foresta. Si accovaccia dietro ad un grosso pino, può finalmente prendere fiato.

Ora è solo in questa radura oscura e imponente, è esausto, quando lo scricchiolio di un ramo li vicino richiama la sua attenzione. Si volta e con stupore vede una ragazza con un fascio di legna sulle spalle, vestita di stracci ma di una rara e misteriosa bellezza. Notando la gamba sanguinante di Vittorio, gli porge sorridendo una pezza pulita per tamponare la ferita. Ancora scosso e un po' diffidente, Vittorio prende la pezza e comincia ad avvolgerla attorno alla gamba, ma le mani gli tremano ancora. Allora la ragazza gli si avvicina e con gesti sicuri lo fascia. Dopo averla ringraziata, Vittorio si presenta e si offre di accompagnarla per ricambiare l'aiuto. Le racconta di essere un soldato in fuga dal nemico e per questo si è rifugiato nel bosco. La ragazza si chiama Maria, sta recuperando della legna con il padre che è poco distante; lo riconduce sul sentiero.

Mentre camminano tra gli alberi, Vittorio nota diverse figure femminili intagliate tra i tronchi. La disposizione in cui si trovano fa pensare a dei segnali di confine tra i boschi. Incuriosito, Vittorio le chiede il significato di queste sculture e Maria gli spiega che furono disposte dal popolo cadorino per proteggere i paesi vicini dalla Anguana. Si dice che fosse un mostro spietato con chiodi arrugginiti al posto dei capelli, senza denti e con enormi artigli. Una stirpe di streghe abitava quei boschi e si cibava delle persone che si perdevano nei suoi territori.

Maria non è a suo agio in quella foresta, il padre non risponde alle chiamate della figlia, e la sera sta scendendo. *“Non è normale, forse gli è capitato qualcosa!”* Maria guarda con preoccupazione Vittorio, vedendo in lui una persona forte capace di difenderla. Vittorio capisce la sua intenzione e con tenerezza la rasserena. Insieme si addentrano nella foresta, in direzione del “tabià” (**casolare arredato minimamente tipico dei boschi del bellunese*) dove il padre di Maria è solito lasciare la legna.

Oltre le fronde riescono a vedere la sagoma del casolare, ma un odore nauseabondo li distrae: dietro un pino oltre il sentiero, una carcassa di un cervo orrendamente dilaniata giace immobile. Maria grida e piangendo terrorizzata si precipita verso il tabià, la porta è spalancata: *“PAPÁ!”*. Vittorio ancora indebolito dalla ferita si appresta claudicante a inseguire Maria.

Vittorio entrando nell'abitazione chiude la porta dietro sé. Ora solo il vento attraverso le fessure è l'unico suono udibile nella casa. Il piagnucolio di Maria attira l'attenzione di Vittorio. *“Maria?”* Si avvicina e delicatamente apre la pesante porta dalla quale

proviene la voce, “*Maria, stai bene?*”. Entrando nella stanza vede Maria rivolta verso un tavolo che da sulla parete: sta piangendo. Un piccolo falò nell’angolo sta ancora andando e illumina debolmente la stanza. Vittorio si avvicina a Maria con gentilezza, ma non si accorge del cadavere di un vecchio appeso dietro di lui completamente smembrato.

Il Tabià, il vento che muove le cime degli alberi e il lamento di Maria rimangono l’unico suono della scena. Il lamento continua lentamente fino a trasformarsi in un grottesco grido gutturale.

Un nuovo pasto è entrato nella dimora dell’Anguana.

Motivazioni:

Fin da piccolo ho avuto la fortuna di frequentare luoghi incredibili e ricchi di mistero. Tra i miei preferiti spicca il mio caro *tabià*, il casolare tipico dei boschi di Val di Socosta (Auronzo), un luogo in cui un magico senso di tranquillità muta velocemente al calare della notte procurandomi brividi e accendendo la mia fantasia.



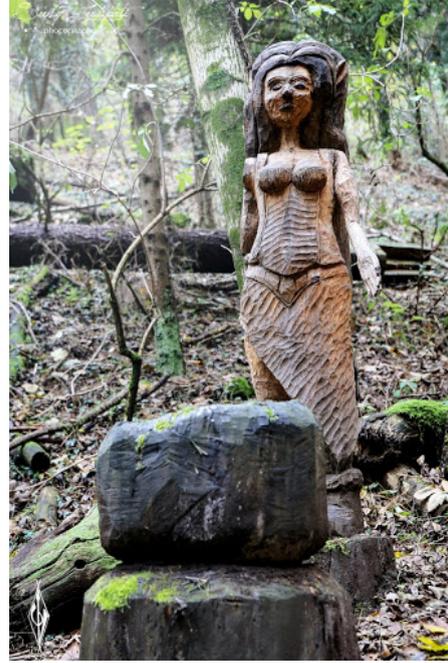
Questo pezzo di terra in mezzo alla foresta è l’eredità che il mio caro nonno mi ha lasciato. Qui insieme ai miei fratelli seduti intorno al fuoco, ho ascoltato le storie più inquietanti sulle leggende delle Dolomiti. La storia dell’Anguana è una di queste. Non è raro trovare in questi boschi figure scolpite, a volte sono simpatici gnomi, altre volte animali, ma la scultura dell’Anguana mi ha sempre procurato un brivido lungo la schiena.

Voglio raccontare questa storia per condividere quel brivido di paura con lo spettatore, immergendolo in una natura affascinante e tenebrosa tipica delle zone montuose Cadorine e Bellunesi.

Il contesto storico vuole essere un ricordo di fughe e pericoli del periodo della Grande Guerra. La vicenda del soldato che si finge morto dopo una fuga per scappare ai soldati austro-ungarici è realmente ispirata alla storia di Agostino Bombassei, il trisnonno di un mio amico di Auronzo.



*io (a destra) e mio fratello di fronte al nostro tabià
nei boschi di Auronzo di Cadore*



Scultura lignea di un Anguana.